

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

18
martedì 22 aprile 2008

Unità
LU
IN SCENA

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cartoon

RITRATTO DI MOZART DA BIMBETTO
CON «WOLFANGO AMEDEO» DI BOZZETTO

Wolfango Amedeo piange, come tutti i neonati, ma il suo frignare «emette» partiture musicali. Wolfango Amedeo strepita, come tutti i bambini, battendo su casseruole e bicchieri ne tira fuori dolci melodie. Per chi non l'avesse capito, è il giovane Mozart, genio da sempre. Ma *Wolfango Amedeo* è anche un nuovo cortometraggio animato, realizzato da Bruno Bozzetto, con il figlio Fabio e di Diego Zucchi, per una nuova serie animata ispirata alle canzoni dello Zecchino (e proprio la canzone *Wolfango Amedeo* vinse il festival nel 2006). Il cartone verrà proiettato in anteprima stasera (Auditorium della Conciliazione a Roma)



all'assegnazione degli Italian Dvd Awards 2007 che festeggerà i cinquant'anni di carriera di Bruno Bozzetto consegnando un premio speciale al nostro più prestigioso autore di cinema d'animazione che, nel 1958, a soli vent'anni esordì con il cortometraggio *Tapuni! La storia delle armi* (in realtà già dal 1953 aveva realizzato film a passo ridotto e cineamatoriali, sperimentando le tecniche di animazione). Ad assegnare i premi, suddivisi in dieci categorie, giunti alla loro quinta edizione, saranno tre giurie che dovranno scegliere tra le nominations stabilite da oltre cinquantotto giornalisti che si occupano di home entertainment e di cinema. Nel corso della serata all'Auditorium della Conciliazione, condotta da Serena Dandini, verrà presentato lo spettacolo *Tabù* di Remo Anzovino, un affascinante viaggio multimediale nel cinema muto con Remo Anzovino al pianoforte e Gianni Fassetta alla fisarmonica. **re. p.**

CINEMA Nasce dalla vita di Dostoevskij e fa riflettere su violenza e intolleranza il nuovo film di Giuliano Montaldo «I demoni di San Pietroburgo». Il regista qui condanna le bombe dei terroristi, quelle Usa, e vede la distanza della sinistra dal «popolo»

di Gabriella Gallozzi / Segue dalla prima

Come progetto (Paolo Serbandini firma il soggetto e poi a sei mani la sceneggiatura con Monica Zapelli e lo stesso regista) il film del regista 78enne risale addirittura agli «anni di piombo», il cui riferimento è il punto di partenza per uno sguardo incredibilmente «contemporaneo». Dostoevskij, anziano e malato, dopo essere scampato al plotone di esecuzione, dopo la detenzione in Siberia, riflette sul suo impegno da rivoluzionario, in preda al demone del dubbio e del rimorso per poter essere stato un cattivo maestro.



Una scena dai «Demoni di San Pietroburgo»

IL SENSO DELLE COSE

La7 senza Campo Dall'Orto

DI TONI JOP

Antonio Campo Dall'Orto non è più amministratore delegato di La7. È una notizia che non ci rallegra per vari motivi. Intanto, perché non si comprende la natura di una decisione che non sembra mirata a far del bene a La7. Che senso ha togliere di mezzo l'amministratore delegato che ha trasformato una rete qualunque in uno dei pochissimi punti di riferimento per una tv di qualità costruita sul coraggio e sulla voglia di cambiare? Da «Otto e mezzo» alle «Invasioni barbariche», da «Markette» a «L'infedele»: è «tv da vedere», una tv che non ti sfonda il cervello e ti lascia intatta la dignità, se ce l'hai. È tutta roba sua, di Campo Dall'Orto, un manager che, col cervello e col cuore, ha difeso una linea di condotta, una morale, se volete, del fare che ha pochi parenti in Italia, da Guglielmi a Freccero, per fare i primi due nomi che ci vengono in mente ogni volta che pensiamo a una televisione che ci piace. Dell'ex amministratore delegato di La7 non abbiamo capito solo un passo: il rapidissimo licenziamento di Daniele Luttazzi. L'episodio ci sembrava una «ragionevole» reazione di sistema piuttosto che la scelta dello stesso uomo che, conoscendo Luttazzi e la sua arte per molti estrema, lo aveva voluto su La7 permettendogli di rompere l'embargo tv totale al quale lo aveva costretto il diktat bulgaro di Berlusconi. Ma ci va di ricordare allo stesso tempo come lo stesso Luttazzi, artista che non si tiene dentro le cose, non abbia mai pronunciato una mezza parola velenosa nei confronti di Campo Dall'Orto. È un fatto davvero inusuale per questo paese. Così come è del tutto abituale, in Italia, che si taglino le teste ai dirigenti che sanno fare il loro lavoro con competenza e creatività. Questo, tanto per ricordare quanto anche lo spirito d'impresa, in casa nostra, sia affetto da tutti i mali che affliggono l'intera società. Su questa recentissima «decapitazione» gira una voce: che sia maturata sotto il cielo del ritorno di Berlusconi a Palazzo Chigi. Non sappiamo; ma per quel che conosciamo Franco Bernabè, nuovo leader di Telecom alla quale La7 è attaccata come una costola, non ci sembra si tratti di un automa berlusconiano. È forse più verosimile che Bernabè abbia voluto sistemare i suoi, secondo un'usanza del tutto «normale» e per questo sgradevole. Ci risulta che Campo Dall'Orto sia riuscito a incrementare ascolti e credibilità della rete mentre riduceva il disavanzo, ma non basta evidentemente a difendere un'impresa dalla «normalità». Gli resta Mtv, rete alla quale ora potrà dedicare tutte le sue energie nello sforzo di farla decollare su una piattaforma di nuovi contenuti. Ma a noi dispiace sia stato messo nelle condizioni di lasciare la guida di La7 e, lontani da ogni paranoia, siamo sicuri che a Berlusconi invece non dispiaccia per niente.

Montaldo: piovono Demoni

«Che ne sapete voi del popolo?» rimprovera Dostoevskij ai giovani rivoluzionari borghesi che vivono nell'agio. Sembra quasi una riflessione messa lì all'indomani della débacle elettorale e alla scomparsa della sinistra in parlamento...

«Tante volte nei miei film mi è capitato di toccare l'attualità ancor prima che le cose accadesero. Come la scena in *Sacco e Vanzetti*: ricorda il caso Pinelli per cui mi hanno detto che l'avevo aggiunta in

«La violenza causa solo morte e distruzione, non accetto i crimini E se i miei film toccano l'attualità è perché è la Storia che ricorre»

seguito, ma non è stato così... Oppure che tutto il film sia tornato di attualità per la moratoria sulla pena di morte. È che la storia è ricorrente. Nel caso de *I demoni*, poi, stiamo parlando di Dostoevskij, un autore che ha sempre cercato di capire il popolo, la gente, andando a scavarne nel «sottosuolo». Durante la prigionia in Siberia ha dovuto convivere con l'arroganza e la violenza del popolo. La colpa che rimprovera ai terroristi è quella di vivere nella ricchezza, totalmente scolati dalla realtà delle persone comuni. E invece bisognerebbe tornare davvero a stare fra la gente. Come diceva Zavattini: bisogna prendere l'autobus per capire davvero quello che ci circonda. Dostoevskij usava la penna e non la telecamera. Che questo, all'indomani delle elezioni, tornasse di così grande attualità davvero non potevamo saperlo. Come anche la coerenza, la professione di «libero pensiero» per le quali Dostoevskij rischia il plotone d'esecuzione. Quanti scrittori ancora oggi sono condannati a morte per le loro idee?»



Montaldo sul set dei «Demoni di San Pietroburgo»

Altra immagine, altro squarcio d'attualità: la donna che vede morire la sua bambina nell'attentato all'alto graduato zarista...

«Quella scena è un'immagine chiave del film. La bomba del terrorismo, la violenza idiota che causa morte e distruzione. Qui racconto tutta la mia intolleranza per le bombe, per la violenza, per quelli che credono si possa cambiare il mondo uccidendo degli innocenti. Sono contro questi crimini nascosti dietro falsi ideali.»

«Ogni intolleranza mi fa soffrire terribilmente ma con l'egoismo non si vive: quindi conservo un po' di ottimismo per offrirlo ai giovani»

VISTO DAL CRITICO Un film sull'oggi dove rintracciare la battaglia tibetana o il tracollo a sinistra
Attenti ai cattivi maestri. Dostoevskij ci avvisa

di Alberto Crespi

Fjodor Michajlovic, io sono convinto che prima o poi la rivoluzione vincerà. Ma sono pagato perché questo accada il più tardi possibile. Sono profetiche, le parole che l'inquisitore Pavlovic rivolge allo scrittore Dostoevskij; ha letto attentamente Proudhon, Marx e Bakunin e sa che c'è del buono nelle loro parole, ma un burocrate di Stato deve fare prima di tutto il suo dovere. Quando poi la rivoluzione, in Russia, vincerà, l'utopia sfocerà in un bagno di sangue che continua, in forme diverse, ancora oggi.

I demoni di San Pietroburgo, nuovo film di Giuliano Montaldo a 19 anni di distanza dal precedente *Tempo di uccidere*, comunica tutta la vertigine della Storia con la «S» maiuscola. Parla di Dostoevskij, dei nichilisti, degli attentati contro la fami-

L'immagine delle bombe dei «terroristi» porta anche a quelle Usa sull'Iraq, sull'Afghanistan... giusto per citare le più recenti.

«Certo, sono sempre espressione di violenza e terrorismo. Oggi si chiama bomba intelligente, ma come si può definire tale? Sicuramente non voglio conoscere chi l'ha inventata. Sono tutte forme di intolleranza, cosa di cui soffro terribilmente e che ho raccontato in tanti film...».

Ma dunque quale può essere la strada per un cambiamento?

«Se la rivoluzione si potesse fare soltanto con le idee allora sì. Io sono della generazione che c'era nel 1945. Eravamo pieni di speranza e di ottimismo. Poi ci sono stati rubati sia l'una che l'altro: ce li hanno portati via la storia e gli eventi. Ma soltanto con l'egoismo e senza ottimismo non si può vivere. Per questo mi conservo gelosamente quel po' di ottimismo che mi resta per offrirlo alle giovani generazioni.»

gia dello Zar che insanguinano San Pietroburgo nel 1860. Ma parla del futuro di quel paese, e soprattutto parla di noi italiani: si rivolge a una generazione che ascoltando i «cattivi maestri» ha creduto di interpretare i desideri del «popolo» e di realizzarli con la violenza. Il Dostoevskij di Montaldo - brillantemente interpretato dall'attore jugoslavo Miki Manojlovic - da giovane ha corteggiato l'ideologia rivoluzionaria, ma dopo esser stato condannato a morte e aver ricevuto la grazia davanti al plotone d'esecuzione ha trascorso dieci anni in Siberia e lì ha conosciuto il popolo vero, e ora può dire che la violenza non serve a nulla. Ma gli ex discepoli non sono più disposti ad ascoltarlo e fermarli è forse impossibile... *I demoni di San Pietroburgo* si muove su due livelli, narrativi e filosofici. Il «presente» del 1865-66, che vede Dostoevskij impegnato nell'affannosa stesura del *Giocatore*, si mescola ai flash-back sul-

la prigionia in Siberia; lo stile solenne della messinscena storica si fa parabola contro l'uso della violenza a fini politici, in ogni tempo e in ogni luogo. È la forza di Dostoevskij, che non era solo uno scrittore immenso, ma anche un uomo nella cui vita si riflette, come in un ologramma, l'intero mistero dell'umanità (anche qui ha ragione il Pavlovic del solito, grande Roberto Herlitzka: «La sua vita, Fjodor Michajlovic, è più affascinante dei suoi romanzi»). Una forza che Montaldo, già capace di confrontarsi con il genio ribelle di Giordano Bruno e con la curiosità umanistica di Marco Polo, ci ridà sullo schermo al 100%. *I demoni di San Pietroburgo* è leggibile a mille livelli. Oggi - il nostro «oggi» di questo aprile 2008 - può sembrare un film sulla resistenza non violenta dei tibetani, sulla bizzarra amicizia Putin-Berlusconi o sul tracollo elettorale della sinistra radicale. Domani, chissà.